



EDITORIALE

## DISLESSIA: NON PROCESSIAMO GLI INSEGNANTI

GIULIANO LADOLFI

Il mondo degli insegnanti è variegato, complesso, multiforme, ma un aspetto sembra unirlo: l'immagine negativa tracciata dai mass media. Non manca occasione per mettere sotto accusa la scuola: alcol, droga, guida spericolata, malattie sessuali, disagio psichico... Nessuno nega che esistono casi documentati e documentabili di carenze che solo una riforma di persone e non di strutture può cambiare, ma quasi mai, quando si parla di gioventù, si ascolta la voce degli insegnanti e dei dirigenti scolastici. Ultimo caso: la dislessia. Il "Corriere della sera" nei giorni scorsi intitolava: «Dislessia, protestano i genitori. Alle superiori sono seimila ma troppi prof non li aiutano»; due giorni dopo l'argomento viene ripreso: «Dislessia, se il primo ostacolo è il pregiudizio della scuola». Quale messaggio viene percepito se non quello di un menefreghismo, di un'insensibilità, di una mancanza di professionalità? I docenti sarebbero completamente disinformati, infastiditi, incapaci o restii ad adottare gli opportuni strumenti compensativi e dispensativi. Ma è proprio così? Dove sta veramente il nodo della dislessia? Sta solo nell'allungare i tempi dei compiti in classe, nel permettere la registrazione delle lezioni e l'uso di computer? Se così fosse, parlarne sarebbe ozioso, perché la soluzione è immediata. In realtà, la soluzione va ricercata altrove, nella collaborazione tra scuola e famiglia, in un dialogo franco e fiducioso, in cui gli insegnanti devono essere considerati come collaboratori nell'educazione e non come ostacoli contro cui combattere per far valere i diritti del figlio. Purtroppo anche il settore medico spesso non collabora, perché vede nel dislessico un caso sanitario e non una persona inserita in un contesto sociale, portatore di un progetto di vita e dotato di una specificità (riferisco per inciso il caso di una diagnosi in cui uno studente viene chiamato "Alice"). E i risultati testimoniano il successo di un'impostazione basata sulla collaborazione e mi riferisco a due situazioni precise, ambedue certificate con identica diagnosi, con le quali mi trovo ad operare. Nel primo caso la famiglia collabora con il consiglio di classe al punto che lo studente ha superato (o compensato) le difficoltà. Nel secondo caso si stanno creando le difficoltà: per uno studente classificato tra i migliori dell'intero corso e non solo della sua classe i genitori si ostinano a chiedere la diversificazione degli strumenti con indubbie e prevedibili conseguenze sotto il profilo sociale. Ma di fronte a chi raggiunge il nove e mezzo in matematica è possibile parlare di dislessia, per chi legge speditamente è ragionevole diagnosticare dislessia, per chi scrive correttamente in italiano, in latino e in inglese è utile la classificazione di disgrafia? E questo avviene in un istituto, dove un terzo alunno è stato inviato ad un centro specializzato per la certificazione. Ora dovremmo porci interrogativi sulle conseguenze prodotte da chi diffonde un clima di sfiducia nei confronti di quei docenti ai quali sta a cuore la maturazione completa della personalità dell'educando, docenti che lottano contro il mondo della "dis-informazione" il quale ignora le loro qualifiche, i corsi di aggiornamento seguiti, le loro competenze metodologiche e didattiche. Forse sarebbe opportuno ascoltare, documentarsi e valutare con circospezione prima di trinciare giudizi.

# AGORÀ



CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



■ **Letteratura**  
*Un romanzo-saggio sullo stupore in Emily Dickinson*

PAGINA 28



■ **Arte**  
*Besançon indaga il Dio dipinto nella storia*

PAGINA 29



■ **Lirica**  
*Un'anteprima «giovane», successo alla Scala*

PAGINA 31



■ **Calcio**  
*Juventus-Inter Oggi la prima sfida scudetto*

PAGINA 32

**RITORNO AL PRESEPE**  
Bernardi, Cardini, Mussapi, Ronchi  
**LUOGHI DELL'INFINITO**  
In edicola con Avvenire

## Roma

Dal 10 al 12 dicembre credenti e non a confronto su Dio

DA ROMA  
SALVATORE MAZZA

È lo «strano contrasto» dei nostri tempi. Quello di un Dio «che sembra sempre meno presente nella cultura dell'Occidente, e invece sempre più presente nella vita delle persone». Contrasto che, come effetto, genera «una cultura che cerca sempre più di prescindere da Dio divenendo autoreferenziale e, di riflesso, il tentativo di isolarsi da parte dei credenti», accompagnati dall'impressione «che la storia marci in una prospettiva ateistica». Chiedersi, allora, «se Dio c'è o non c'è», vuol dire allora andare alla domanda «centrale e decisiva» dell'esistenza, che «riguarda ogni uomo e tutto l'uomo, e chiama in causa tutto il rigore intellettuale dei credenti, ma anche dei non credenti e degli agnostici». Il cardinale Camillo Ruini, con a fianco il sindaco di Roma Gianni Alemanno e i docenti Andrea Riccardi e Sergio Belardinelli, ha presentato in questi termini ieri a Roma l'evento internazionale «Dio oggi. Con Lui o senza di Lui cambia tutto», in programma nella capitale dal 10 al 12 dicembre. Un appuntamento «che si inserisce a pieno titolo nel progetto culturale della Chiesa italiana», ha detto introducendo la conferenza stampa il portavoce della Conferenza episcopale italiana monsignor Domenico Pompili. E che pone un tema, ha aggiunto citando quanto affermato dal cardinale presidente della Cei Angelo Bagnasco, «in forte lievitazione nei circuiti culturalmente più qualificati», il quale «giustamente non esimerà da una domanda radicale su Dio dalla quale, al di là di ogni specializzazione, possiamo sperare di ottenere elementi per una risposta importante da offrire alla ricerca dei nostri contemporanei». Appuntamento che certamente «rompe il pudore di parlare di Dio», ha detto Alemanno augurandosi che «questa bella provocazione» possa «coinvolgere e far parlare tutta la città». È appuntamento, col suo coinvolgere filosofi, teologi, scienziati, musicisti, artisti e un pubblico già registrato di oltre 1.500 persone, che si propone per lo storico Andrea Riccardi «quasi come un festival su Dio, non come manifestazione di credenti ma evento di cultura e di dialogo». D'altra parte, come ha ancora sottolineato Ruini, che è presidente del Comitato per il progetto culturale, l'approccio al tema «vuole essere globale. La tendenza culturale mondiale cui stiamo assistendo è che la razionalità scientifica si sta universalizzando. Ciò ha degli aspetti positivi ma pone al contempo nuove domande su Dio e la scienza stessa». Per questo, secondo il porporato, «c'è un debito dell'Occidente di fronte al mondo, il debito di chiarire a se stesso le ragioni della propria fede, o del proprio non-credere. Così facendo si renderà più agevole il dialogo con le altre culture non occidentali e con le altre religioni. Un eccesso di razionalità, non aperta al dialogo, può isolare l'Occidente dal resto del mondo». Del resto, gli ha fatto eco Riccardi, «il fatto che oggi si discuta apertamente di Dio evidenzia l'errore di prospettiva degli scorsi decenni, quando si pretendeva di sostenere che i credenti fossero una razza in via di estinzione». Invece, «è evidente che le religioni si sono dimostrate protagoniste della storia, contribuendo come nel caso del mondo comunista, a far cadere sistemi politici corrodendo dall'interno le certezze dell'ateismo su cui quei sistemi si fondavano».



Andrea Riccardi

## INTERVISTA. La teoria di Darwin non contrasta con la fede, anzi può contribuire a purificare la teologia. Parla il biologo Denis Alexander

DI LORENZO FAZZINI

Darwin e la Bibbia vanno d'accordo. L'evoluzione e la creazione non hanno posizioni alternative in contrasto tra di loro bensì visioni che si completano a vicenda. Direttore del Faraday Institute for Science and Religion al St. Edmund's College di Cambridge, Denis Alexander è un biologo alquanto quotato. Nel prossimo convegno a Roma su Dio egli interlocherà con Fiorenzo Facchini, Gennaro Auletta e Giuseppe Tanzella Nitti a partire dal suo libro *Creation or Evolution. Do we have to choose?* (Monarch Books), uscito lo scorso anno in Inghilterra. **Professor Alexander, nel suo volume lei parla dei "due libri di Dio", quello dei Suoi "lavori" e quello delle Sue "parole". Sembra l'eco di Galileo su "come si vada in Cielo" e "come vada il Cielo"...** «Sì, è la distinzione di Galileo. La scienza rivolge certe domande, come "quali sono i meccanismi coinvolti in determinati processi?" o "come spiegare il funzionamento dei corpi?". Ma è abbastanza limitata nel suo scopo, centra l'obiettivo se si focalizza su cose misurabili o idee dimostrabili per via sperimentale; oppure facendo generalizzazioni sulle proprietà della materia. Ma le risposte a tali domande escludono gli aspetti della vita che per noi sono i più importanti e rendono la vita degna di essere vissuta. Nessuna persona sana vive come se la conoscenza scientifica fosse tutto ciò di cui ha bisogno». **Quindi la scienza traslascia molte dimensioni...** «La scienza esclude l'etica: nessuna quantità di informazione scientifica ci dice quanto dovremmo fare. Tralascia l'estetica: possiamo ottenere l'analisi della chimica dei colori di un dipinto di Michelangelo, ma ciò non ci aiuterà a capire se una certa tonalità cromatica va bene in quel quadro. La scienza non considera le nostre biografie. Non posso pubblicare su una rivista scientifica l'esperienza che da giovane ha cambiato la mia vita, l'incontro con un famoso scienziato. La scienza estromette ogni domanda filosofico-religiosa: perché esiste qualcosa invece del nulla?, c'è un Dio creatore?. Così l'antica idea dei "due libri" è utile». **Lei ha scritto sul «Guardian»: "Indebolendo il credo religioso, la biologia potrebbe contribuire a far crescere il creazionismo". Quindi boccia e Dawkins ma pure i creazionisti. Perché?** «C'è una lunga storia di abusi ideologici della teoria dell'evoluzione. È stata usata a supporto di capitalismo, comunismo, razzismo, eugenetica, femminismo, ateismo e molti altri "ismi"! La polarizzazione fra ateisti alla

# Ma l'evoluzione non è atea

Dawkins e i creazionisti fa parte di questa tradizione. Dawkins vede la scienza e Dio come soggetti che presentano descrizioni rivali della realtà. Parimenti i creazionisti interpretano la Genesi letteralmente come una storia e credono che tutti i maggiori "tipi" di viventi siano stati fatti in 6 giorni di 24 ore 10 mila anni fa! Quest'opinione è assolutamente inconciliabile con la scienza

Lo scienziato interverrà al prossimo convegno su Dio. «Sia Dawkins che i creazionisti sbagliano. Darwin non era antireligioso, anzi rifiutava Marx»

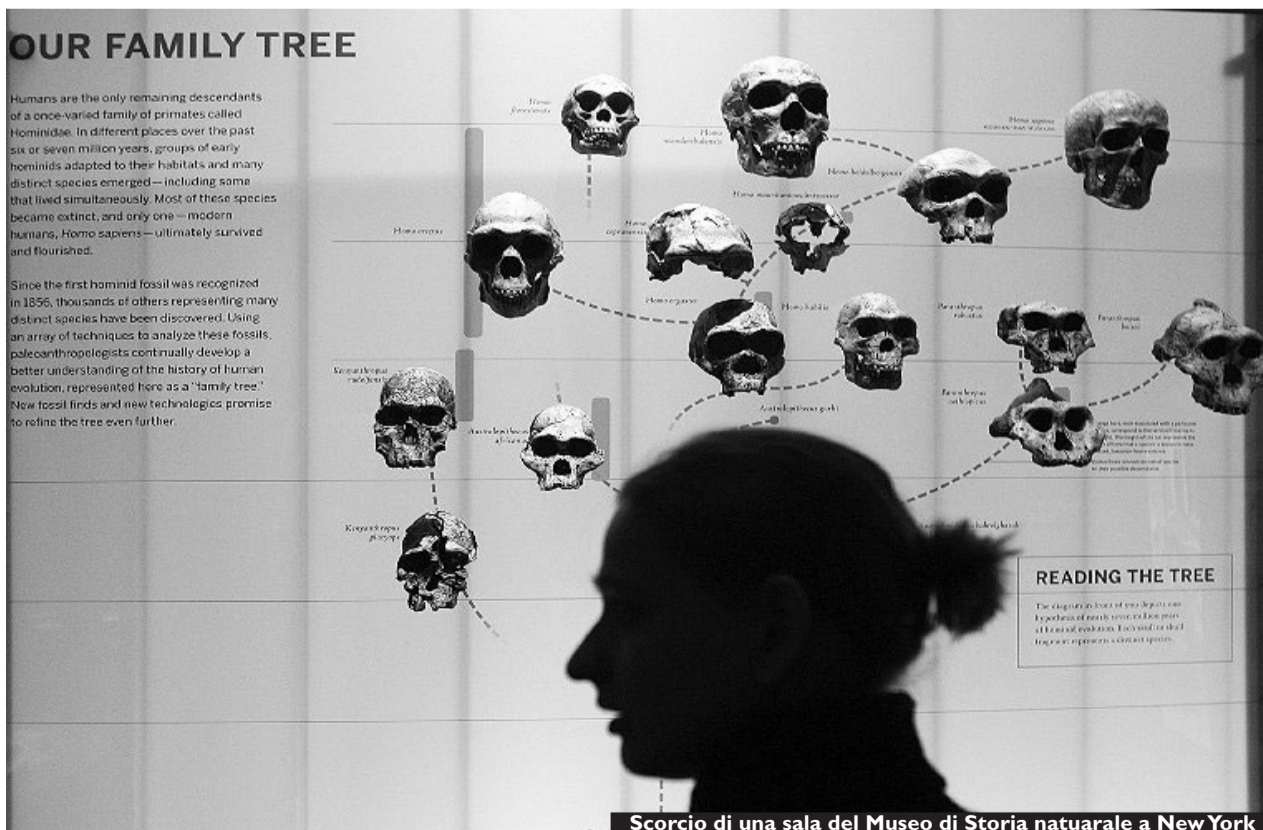


Denis Alexander

moderna. Così i creazionisti sono d'accordo con Dawkins, che sbaglia quando vuole imporre all'evoluzione, che è la teoria biologica che meglio spiega oggi le origini della diversità biologica, l'ideologia dell'ateismo». **E lo sbaglio dei creazionisti?** «Il loro errore è prendere le mosse da una comprensione tradizionale cristiana della Genesi e interpretare i testi come documenti scientifici. In realtà, quasi tutti i primi commentatori cristiani ed ebrei avevano interpretato quei testi in maniera

figurativa. I creazionisti abusano della Scrittura per instillarvi significati scientifici che gli autori non avevano mai inteso proporre». **Lei si definisce "un biologo cristiano e un appassionato darwiniano". È possibile?** «Il termine "darwinisti cristiani" era già in uso nel 1867, 8 anni dopo *L'origine delle specie*. È significativo con quanta velocità l'evoluzione, in quanto teoria biologica, sia stata "cristianizzata" dalla Chiesa. Lo afferma James Moore, autore di un autorevole studio sulla ricezione del darwinismo nel XIX secolo: "Con poche eccezioni, i più importanti pensatori cristiani in Gran Bretagna e America arrivarono ad adottare il darwinismo". Poi successe che, ideologicamente, l'evoluzione venne associata al materialismo. Marx affermava che il darwinismo appoggiava la lotta di classe e chiese a Darwin se poteva dedicargli *Il Capitale*, ma lui rifiutò. Certamente Darwin non era un ateo né fece in modo che la sua teoria supportasse l'ateismo. Scrisse infatti a John Fordyce nel 1879: "Non sono mai stato un ateo nel senso di chi nega l'esistenza di Dio". Dobbiamo riscattare Darwin

dall'immagine di essere un ateo che combatteva la religione. Questa posizione non ha un fondamento storico. I biologi cristiani darwinisti, e io sono tra questi, vedono l'evoluzione come una grande teoria per spiegare le origini della diversità biologica. Però considerano la storia dell'evoluzione come la miglior possibilità con cui comprendere il modo in cui Dio ha creato gli esseri viventi in un lungo processo. Creazione e evoluzione procurano narrazioni complementari rispetto allo stesso racconto. Non c'è bisogno di scegliere come se esse fossero rivali». **Lei ha affermato: "Darwin ha arricchito la teologia cristiana". In che senso?** «I teologi dicono che Darwin ha aiutato a "disinfettare" la teologia. L'evoluzione ha aiutato il ristabilimento dell'"immanenza" di Dio nella creazione. Aubrey Moore, docente al St. John's College di Oxford ai primi del Novecento, affermava che c'è un'affinità speciale fra teologia e darwinismo, "che appare sotto le vestigia di un nemico e compie il lavoro di un amico". La ragione di questa attrazione, sosteneva Moore, era basata sull'intimo coinvolgimento di Dio nella sua creazione. Dio è l'autore dell'intero libro del creato, non solo di una sua piccola parte. E Lui sta ancora scrivendo tale libro».



Scorcio di una sala del Museo di Storia naturale a New York